Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

10-11-12- N.T.

VANGELO SECONDO MATTEO

PREMESSA GENERALE

Senza ripetere quanto detto sul genere letterario “vangelo”, basta ricordare che nell’accostarci al Vangelo, è necessario tener presente che in esso, in analogia col mistero dell’Incarnazione, si presenta con due volti: da una parte il volto divino, eterno e perentorio della Parola di Dio, dall’altra il volto umano o storico di un linguaggio, di una struttura, di una configurazione letteraria di un testo, che appartiene a un’epoca della storia umana, che occorre INTERPRETARE PER COMPRENDERE.
Accostandoci al vangelo secondo Matteo, non possiamo non considerare il rapporto tra VANGELO E I VANGELI. La tradizione cristiana ci ha trasmesso l’unico Vangelo di e su Gesù in quattro presentazioni diverse: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Questo ci aiuta a comprendere come il Vangelo sia un tesoro che chiede di essere compreso, vissuto, testimoniato all’interno dei più diversi ambienti, epoche storiche, culture, popoli: perché esso è l’unica parola eterna, perennemente attuale. Il Vangelo non chiede di essere semplicemente conservato, ma piuttosto di essere attualizzato, vissuto, usato come lievito per fermentare la pasta; ed è così che dell’UNICO STESSO VANGELO ci sono state trasmesse FORME DIVERSE CON DEI PUNTI DI LETTURA DIVERSI, CORRISPONDENTI A DIVERSE ESPERIENZE DI FEDE, DI DIVERSE COMUNITA’ CRISTIANE PRIMITIVE.

AUTORE

Allora volendoci accostare al Vangelo secondo Matteo, è necessario porsi il problema della sua identità rispetto agli altri tre. Di comune con gli altri evangelisti ha la stessa tradizione su Gesù, il suo stesso provenire dalla predicazione, ed essere indirizzato alla catechesi e alla formazione di una comunità cristiana vivente e precisa, a cui è indirizzato come una lettera al suo destinatario.
Di diverso dagli altri vangeli c’è che proviene da un autore particolare per un destinatario particolare. Abbiamo a che fare con un autore di formazione giudaica, proveniente dalla spiritualità del giudaismo del periodo neotestamentario, e con dei destinatari provenienti dalla stessa matrice giudaica. Quindi la stessa tradizione cristiana cui attingono i 4 evangelisti, è adoperata, strutturata, interpretata da una persona e per delle persone che provengono da una mentalità giudaica. (Esempi: trucchi letterari per evitare il nome di Dio).

-La tradizione cristiana della chiesa II sec. d.C. attribuisce il vangelo a Matteo (= dono di Dio). E’ lo stesso LEVI, il pubblicano che Gesù chiama alla sua sequela. E’ quello ricordato dagli elenchi apostolici. La testimonianza più antica risale a Papia,vescovo di Gerapoli II sec., Ireneo, Tertulliano, Origene, Eusebio, Efren, Girolamo.(probabilmente sono testimonianze desunte dalla prima ed unica). Quindi per la maggior parte dei padri antichi, il vangelo di Matteo è opera dell’’APOSTOLO MATTEO.
Questa tesi tradizionale appare oggi comunemente abbandonata. La tesi dell’esistenza di un proto-Matteo aramaico si presenta dubbia. Non ci sono ragioni evidenti per ritenere l’attuale Matteo greco come traduzione di un precedente Matteo semitico.
Quindi l’autore del Vangelo è ANONIMO, DI PROVENIENZA GIUDAICA: SI E’ INCERTI SE PALESTINESE O DELLA DIASPORA (Antiochia).
L’origine giudaica è garantita dalla profonda conoscenza della Bibbia e delle tradiizioni.
Dunque rimangono aperte varie ipotesi:

-cristiano giudaico della seconda generazione? – un rabbino convertito?- un giudeo ellenista? (tesi sostenuta per la polemica antifarisaica e le vedute universalistiche della salvezza; e inoltre per alcune imprecisioni che sarebbero inspiegabili in un giudeo al corrente del suo mondo)
Anche per la lingua, l'autore tende a migliorare i semitismi di Marco in modo da ravvicinarlo al greco corrente.
Quindi siamo passati da apostolo Matteo-Levi a un giudeo ellenista. L'autore del testo si descrive come un scriba istruito nelle cose del Regno, che "estrae dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove" (13,52). E' colui che versa "il vino nuovo in otri nuovi" in modo che il vecchio e il nuovo possano essere conservati.
Puer con queste oscillazioni L'AUTORE E' UNA FIGURA EMINENTE DELLA CHIESA GIUDAICO-CRISTIANA, UN PASTORE D'ANIME, UN TEOLOGO PREOCCUPATO DELLA RETTA COMPRENSIONE DEL MESSAGGIO EVANGELICO, UN MORALISTA ATTENTO, COMPRENSIVO, MA ANCHE ESIGENTE, SEVERO, UN MAESTRO SPIRITUALE.
IL GIUDIZIO E' LA PROSPETTIVA TENUTA COSTANTEMENTE APERTA DAVANTI AI FEDELI (60 passi su 148 pericopi!; la frase "dove sarà pianto e stridore di denti" appare come un lugubre ritornello).
Matteo è il tipico uomo di chiesa preciso, categorico, cattedratico. (propone beatitudini, ma poi segue una serie di antitesi). Si può dire: è una sintesi tra Ezechiele e Siracide).

COMUNITA' D'ORIGINE DEL VANGELO SECONDO MATTEO:

Il mondo da cui proviene e in cui ha esercitato la sua attività è senz'altro giudeo-cristiano. Lo confermano il suo ricorso continuo alla Scrittura e il peso che dà ad ogni versetto. Tutti i vangeli ricordano la missione di Gesù; ma solo in Matteo c'è la precisazione: "Non sono stato mandato se non per le pecore d'Israele" (15,24). Poi ci sono espressioni irriguardevoli nei confronti dei pagani (5,47/6,7/15,27/18,17..). L'impronta giudaica indica che la comunità di Matteo è sorta a fianco della sinagoga, nell'intento di emularla e di sostituirne le funzioni: una competitività forte sin dall'inizio. QUALI CHE POSSANO ESSERE STATE LE ORIGINI E I PRIMORDI DELLA CHIESA DI MATTEO, IL TESTO ATTUALE RIVELA ORMAI UNA SITUAZIONE DI ROTTURA CON LA SINAGOGA E UNA PIENA INDIPENDENZA DALLA MEDESIMA. La comunità ha ora il suo maestro e legislatore che non è più Mosè, ma il Cristo.

Ci sono due volti contrastanti della stessa Chiesa di Matteo. Ma è solo in fase di transizione. Da giudeo-cristiana è diventata, almeno in prevalenza, etnico-cristiana. Ormai la salvezza è passata ai Gentili (2,1-3/ 27,54/28,16-20). Anche la comunità ha assunto una tale impronta. Tuttavia non si può dire che si sia arrivati a una comunità omogenea, unita, compatta: le differenti estrazioni culturali permangono, e anche i contrasti, i litigi e gli scandali.
I protagonisti del giudaismo sono ancora in cerca dello "jota" della legge (5,18), mentre gli ellenisti si appellano alla libertà dei figli di Dio.
Il primo vangelo riflette questo mondo vario e contrastante della chiesa delle origini, ma nello stesso tempo, fervente di propositi di bene. Purtroppo i lati che emergono sono più negativi che positivi, ma ciò rientra nello stile abituali dei pastori d'anime che sono più preoccupati a correggere, ammonire, rimproverare che ad elogiare. Ad ogni modo non si può neanche pensare che Matteo abbia attribuito alla sua comunità colpe e difetti che avesse avuto. Forse il quadro va più integrato che cancellato. Matteo cerca di equilibrare le tendenze opposte, di moderare gli animi, di fare accettare gli uni agli altri.

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

LE TENDENZE PURITANE SEPARATISTICHE (O FARISAICHE) APPAIONO ANCHE NELLA CHIESA DI MATTEO, MA IL COMANDO DEL SIGNORE E' PERENTORIO:la zizzania non deve essere sradicata prima della raccolta. Entrambi le piante buone e cattive riempiono il campo di Dio (13,25).
LA COMUNITA' DI CRISTO NON E'UNA COMUNITA' DI PURI, DI ELETTI, MA UNA COMUNITA' DI UOMINI.
LA COMUNITA' DOVREBBE ESSERE UN'ASSEMBLEA DI SANTI MA RISULTA UNA COMUNITA' DI PECCATORI (18,15).
L'INVETTIVA CONTRO LA FALSA RELIGIOSITA' DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI E' UN RICORDO STORICO, MA ANCHE UNA PRESSIONE PARENETICA (=ammonimento).
I farisei hanno preso posto anche nella comunità di Cristo, si sono seduti anche sulla cattedra di Cristo e confondono gli animi dei semplici (7,15)
L'alternativa "o Dio o mammona" indica il grado estremo cui può essere arrivata la tensione (6,24).
La comunità è una convocazione di piccoli (18,1-6), di poveri (5,3) di peccatori convertiti, ma anche di molti bisognosi di conversione.
Il Vangelo di Marco non lascia intravvedere una situazione ideale all'interno della Chiesa, mentre all'esterno sono in atto le persecuzioni (10,16-25).

FONTI

L'opinione tradizionale (Papia…….) vuole che alla base dell'attuale Matteo ci sia una raccolta di LOGHIA di o su Gesù in lingua aramaica, proveniente dallo stesso apostolo Matteo. Opinione oggi poco sostenibile: c'era più una preoccupazione apologetica di attribuire a personaggi autorevoli i testi anonimi neotestamentari.
La teoria attuale è che alla base del Vangelo di Matteo ci siano due fonti: Vangelo di Marco e fonte "Q"; più ci sono documenti in possesso o in uso esclusivo di Matteo (M).
La fonte Q è stata postulata dagli esegeti per spiegare le parti in comune tra Luca e Matteo. La sua esigenza e il suo contenuto non sono stati ancora determinati.
Il proprio di Matteo (M) è facile, ma rimane difficile stabilire il suo stato originario. Difficile sapere SE e DOVE le proprie fonti (M) rimangono intatte o sono state modificate da Matteo.
IL PROBLEMA PIU' SERIO E' QUELLO REDAZIONALE: si tratta di sapere chi ha messo insieme Marco, Q e M (Matteo) in un'opera unica; se le fonti sono state elaborate, adattate, modificate.
Può darsi che questo sia avvenuto in riferimento alle celebrazioni liturgiche, alle preoccupazioni pastorali, catechetiche, teologiche della chiesa. MA NON SI PUO' LASCIARE IN SECONDO ORDINE LA PERSONALITA', LA MENTALITA' E LA CULTURA DEL REDATTORE.

STRUTTURA DEL TESTO

Il Vangelo di Matteo è uno scritto a tesi; per questo si sviluppa secondo un piano preciso e organico. Il materiale differente non ha impedito a Matteo di realizzare un'opera ordinata e simmetrica:
-c'è un quadro geografico preciso (4-18/19-20/21-28/28,16-20).
-c'è anche una delineatura "biografica", ovvero di successione cronologica della vita di Gesù: origini-prima infanzia-inizi attività messianica-battesimo- primi spostamenti- primi miracoli- primi discorsi. Segue un'attività missionaria sempre più estesa fino alle aperte ostilità con le autorità giudaiche. A Gerusalemme si chiude la sua esperienza terrestre.
STRUTTURE PROPOSTE:

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

-divisione in cinque parti: con la presenza di cinque discorsi. Matteo offre un “Pentateuco cristiano”, la Torah di Cristo al posto di Mosè.
-ogni libro consta di due sezioni: quella narrativa (che serve ad ambientare il discorso), e quella didattica (il discorso stesso).
C’è un’espressione che Matteo usa: “DA ALLORA” (apòtote): ha una scadenza che sembra segnare particolari tappe nel ministero di Gesù.
UNA CONCLUSIONE:
Ogni ricostruzione (la struttura) ha i suoi vantaggi e i suoi limiti. Il fatto che ne siano state segnalate diverse indica che ancora non si è riusciti a scoprire quella giusta. Ma il problema non è secondario, come può apparire, perché aiuta a scoprire le intenzioni del redattore finale che non ha organizzato a caso, ma con un preciso scopo, la materia.

SCOPO DELL’OPERA

Il Vangelo secondo Matteo è la storia di Gesù raccontata e presentata agli uomini della chiesa. I primi diretti interlocutori sono i cristiani,poi i membri della sinagoga, poi i gentili (pagani).
Gesù è presentato come il salvatore di tutti gli uomini; è il profeta, il legislatore degli ultimi tempi, che ha segnalato un nuovo ordine di rapporti con Dio e tra gli uomini..ed è passato tra noi attestando la bontà, la misericordia del Padre.
LO SCOPO PRIORITARIO DEL VANGELO DI MATTEO E’ CATECHETICO E PARENETICO (= esortativo, ammonizione). SI TRATTA DI UNA ACCORATA RIEVOCAZIONE DELLA FIGURA DI GESU’, FATTA NEL CUORE DELLA COMUNITA’, AFFINCHE’ ABBIA CON CHI SPECCHIARSI PER LE PROPRIE SCELTE QUOTIDIANE.
L’AUTORE è “un pastore d’anime”, e mira soprattutto a convertire a Cristo i suoi ascoltatori e farli suoi discepoli autentici (4,18-22/11,28-30/28,19-20).

La salvezza è un evento complesso, con i suoi precedenti nel passato. Il piano di Dio passa attraverso Israele, ma sfocia in Cristo e nel popolo cristiano che ne è l’erede.
I giudei non hanno idee chiare al riguardo, bisogna aiutarli a capire il disegno della salvezza e le sue leggi.
La cristologia si integra nell’ecclesiologia: il binomio che costituisce il perno del vangelo di Matteo. I cristiani radunati in assemblea realizzano il popolo della nuova alleanza, stretta nella pasqua di Cristo. Gli israeliti hanno perso il loro decantato privilegio; il nuovo popolo di Dio è quello cristiano, ma anche i fedeli cristiani debbono rendersi conto che la salvezza non passa attraverso i formalismi, i riti, le pratiche, ma attraverso la sequela di Cristo (11,28-30/19,21). La nuova giustizia non è fatta di belle espressioni o di splendide cerimonie, ma del compimento della volontà di Dio.

DATA DI COMPOSIZIONE, LUOGO:

Il problema della datazione è legato all’identificazione dell’autore: è un discepolo del Signore, quindi un cristiano della prima generazione? Oppure è un cristiano della seconda generazione? È esistito un Matteo aramaico precedente all’attuale? Si dà più valore alla documentazione “esterna” più antica sul vangelo o all’esame del testo? Nel discorso escatologico di Gesù come si colloca la profezia della distruzione di Gerusalemme: prima o dopo l’avvenimento?
I fautori di una datazione posteriore al 70 trovano nel Vangelo di Matteo altri indizi.
La motivazione più solida per una datazione più avanti nel tempo è data dallo sviluppo teologico di Matteo, più ampio e più profondo di quello di Marco. Quindi è giusto dare al vangelo di Matteo una datazione posteriore di una decina di anni rispetto a quella di Marco. Quindi la stesura del vangelo è verosimilmente tra il 70 e l’80, con preferenza per

la fine della decade. Anzi ci sono esegeti che per motivi interni al testo posticipano ancora la data fino all'80-85.
Per il luogo di composizione alcuni dicono Antiochia di Siria, dove vi erano anche comunità ebraiche. Ma il luogo di composizione si colloca meglio all'interno di una chiesa giudeo-cristiana che ha il predominio sull'ambiente circostante.
Per una questione di analisi interna al testo si può formulare l'ipotesi secondo cui la comunità di origine del vangelo è fuori della Palestina o, per lo meno, della Giudea; ed è una comunità che non ha ancora risolto la problematica del rapporto con il giudaismo da cui si è staccata. I destinatari di questo vangelo sono i membri di una chiesa giudeo-cristiana.

UN GESU' NON CATTURABILE

"Tu distruggi la religione" (Gb.15,4), dice Elifaz, difensore della tradizione teologica, a Giobbe che, dall'interno della sua situazione di sofferenza, cerca nuovamente il volto di Dio. Questo rimprovero potrebbe essere rivolto a Gesù di Nazaret, le cui azioni e parole sono una continua denuncia dell'ipocrisia e della violenza di cui i capi religiosi del tempio danno prova.
Da parte di Gesù c'è invece una evangelizzazione del volto di Dio, e del volto dell'uomo, deformato dalla religione. La forza profetica di Gesù è nata dall'umiltà di chi ha saputo mettersi alla scuola dei poveri e dei sofferenti, accettando di plasmare la propria umanità, secondo il volere di Dio, non solo attraverso le Scritture, ma anche attraverso il quotidiano faticoso incontro con le persone umane. Il messaggio è che non ci viene chiesto di compiere gesti religiosi, ma di entrare in una relazione con Dio, che si apra anche a ciascun uomo, secondo la prassi di Gesù Così il Vangelo è veramente un messaggio di liberazione (Mt.11,28-30)
TUTTI PROVANO A CATTURARE GESU': sì, ma nessuno ha mai potuto impadronirsi di Lui. Un uomo come Gesù, con il fascino che esercitava sulle folle, faceva gola a tutti i partiti e gruppi religiosi del tempo. Sia i farisei, che Gesù desideravano la stessa cosa: la realizzazione del regno di dio. Ma diversi erano i metodi per realizzarlo: per i farisei si trattava di osservare la legge. Per Gesù il regno di Dio è già realtà, ovunque l'amore si fa servizio.
Il tentativo di impadronirsi di Gesù è continuato nella storia fino ad oggi: si è tentato di appropriarsi di Lui per farne il portabandiera di programmi e dottrine: allora abbiamo avuto IL "CRISTO RE", il "CRISTO SACERDOTE", il "CRISTO OPERAIO", il "CRISTO RIVOLUZIONARIO", e oggi, per il new age, Gesù è l'anti-depressivo contro lo stress della vita, il "CRISTO TRANQUILLANTE".
Attualmente nelle nostre comunità si assiste a una manovra: La RI-GIUDAIZZAZIONE di Gesù (GESU' EBREO): Questo non ha il significato di una giusta collocazione di Gesù, nel contesto culturale nel quale è vissuto e ha operato, ma tende al ridimensionamento della novità portata dal Cristo. Per i fautori della re-giudaizzazione di Gesù il messaggio di Gesù non è originale e non presenta alcuna novità che non sia formulata nella bibbia e nella letteratura rabbinica del tempo.

Ora GESU' NON E' STATO NE' UN PIO GIUDEO,NE' UN RIFORMATORE VENUTO A PURIFICARE LA RELIGIONE E IL TEMPIO.
Il Cristo è venuto ad eliminare il tempio e la religione. Gesù è l'uomo-Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e il Padre. E' stato rifacendosi al Padre, anziché ai padri, che Gesù ha potuto distaccarsi dal mondo culturale giudaico, nel quale era cresciuto ed era stato educato; e dare inizio ad un cambio radicale e irreversibile non solo alla storia, ma ad ogni fenomeno religioso.

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

Gesù ha tentato ed è riuscito a fare quel che a nessun profeta o riformatore religioso erar stato possibile. Gesù è andato al di là; non si è mosso nell'ambito del sacro: Ne è uscito. Per Gesù la religione non solo non permetteva la comunione con Dio, ma l'impediva. L'istituzione religiosa, anziché favorirla ostacolava la relazione con Dio. Il "delitto" di Gesù è stato di aver aperto gli occhi alla gente, mostrando che quell'insieme di ordinamenti che venivano temuti e rispettati, in quanto considerati di provenienza divina, altro non era che invenzione degli uomini (15,3-9).Per questo è stato ucciso dai capi religiosi col consenso dei Romani. Erano in pericolo le basi sacre su cui si reggeva la società del tempo.

LINEE TEOLOGICHE

Questo vangelo secondo Matteo, nonostante risenti più degli altri la mentalità giudaica, aiuta a riscoprire la novità di Gesù, la buona notizia valida per tutti i tempi, e, quanto più necessaria, per oggi.
Il Vangelo non è una storia, ma una teologia. Il pensiero teologico di Matteo si può riassumere in tre grandi capitoli: cristologia, ecclesiologia, impegno etico.

CRISTOLOGIA:

Il Vangelo di Matteo è il libro di Gesù, "figlio di David, figlio di Abramo (non di Adamo come in Luca), messia cioè d'Israele e delle genti". Questa è la tesi. Cristo è un evento da raccontare, da illuminare, spiegare, giustificare per essere accolto. E la luce viene dalla Parola e dalla resurrezione.
Gesù è confermato "Figlio di David" tramite la discendenza di Giuseppe, ma è anche Figlio di Dio in virtù dell'azione dello Spirito Santo: per questo è anche salvatore.
L'appellativo Figlio di Dio non è di per sé evidente, ma è sinonimo di Messia (L'UNTO). Il Figlio indica una naturale provenienza; in senso metaforico sottolinea un totale rapporto di comunione e di intesa con Dio.
In questo Vangelo Gesù appare come il Messia Salvatore inviato da Dio, il re d'Israele. Il crescente contrasto con le autorità giudaiche si deve alla diversa concezione della messianicità: Gesù non corrisponde all'idea di un Messia nazionalista, politico, liberatore da giogo romano, e vendicatore d'Israele. Il conflitto si fa più aspro, perché Gesù non forma una setta, ma si mette in contatto col popolo intero e discute pubblicamente l'autorità dei capi.
L'attività messianica e salvifica di Gesù si esercita nella liberazione dalle forze del male, che si manifestano negli infermi e negli "indemoniati". Al tempo stesso è l'interprete autentico della legge divina, di cui propone una interpretazione radicale, liberandola dalla "fratta" (=siepe) di tradizioni che la soffocava. Propone la nuova fedeltà, la nuova relazione con Dio, che rivela come Padre, e il modo di compiere la sua volontà. Inquadra tutta la legge antica in termini di amore per il prossimo dichiarando che in ciò consiste l'essere figli di Dio. Tutta la sua insistenza è posta sull'agire, sul compiere la volontà di Dio; una volta respinto da Israele, il Messia formerà la nuova comunità messianica, la nuova nazione che produrrà i frutti del regno.
La cristologia di Matteo riflette con insistenza il Signore risorto: i titoli di Gesù, usati da Marco con sobrietà, in Matteo si moltiplicano. In nessun altro vangelo vengono tante sottolineate la filiazione divina di Gesù e la paternità di Dio; alla condizione del Figlio corrisponde quella dei discepoli, figli, grazie a lui dello stesso Padre. La loro spiritualità si riassume nel vivere come figli di tale Padre, e pertanto come fratelli gli uni degli altri.

In Matteo il Cristo viene presentato spesso con l'immagine di giudice (60 volte). Questa immagine non dovrebbe avere molto peso; non perché è una verità scomoda, ma perché si tratta di una presentazione che rischia di compromettere l'immagine di Cristo come medico, salvatore, amico dei peccatori e dei pubblicani.

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

La designazione su cui Matteo torna con maggiore insistenza, è quella messa in bocca a Pietro a Cesarea di Filippo: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù aggiunge che si tratta di una rivelazione proveniente dal Padre. Matteo ha prestato a Pietro la fede professata ormai dalla sua comunità, quando egli scrive. È l’intera chiesa che dà a Cristo un siffatto riconoscimento e dichiara che non è il frutto di una riflessione sapienziale umana, ma una notizia ricevuta da Dio stesso.

Ma cos’è il “tutto” che egli ha ricevuto? Non è la “consustanzialità” cui non vi è alcun accenno, ma la pienezza del mandato, e la comunione intima col Padre di cui ha fatto apologia davanti ai discepoli del Battista e alle folle. A conferma di questa investitura profetica Gesù richiama i suoi rapporti intimi (filiali) col Padre (11,27).

ECCLESIOLOGIA

Teologo e attento pastore d’anime Matteo non cessa di rivolgere la sua attenzione alla comunità di cui guida le sorti. La Chiesa non è una raccolta anonima e amorfa di persone, ma il popolo di Dio che ha sostituito il vecchio Israele. L’antica alleanza è stata sostituita dalla nuova (26,28) che vede tutte le genti radunate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Il regno dei cieli (di Dio) ha preso il posto dell’atteso regno di David. Dio ha mostrato il suo vero volto che è quello di un Padre benevolo verso tutti gli uomini buoni e cattivi, giusti e ingiusti (5,44-48/18,12-35). E Dio che ha inviato il Figlio, di cui ha orientato e approvato le sue scelte, si prende cura di singoli fedeli. La comunità è raccolta in Dio, per ascoltare la sua Parola tramite Cristo.

Dio è sempre il principio e la fine, il punto iniziale e conclusivo della storia della salvezza. Gesù E’ IL FIGLIO AMATISSIMO DEL PADRE, PERCHE’ RIVELA NEI SUOI RIFERIMENTI UMANI SENTIMENTI E ATTEGGIAMENTI DIVINI. Gli uomini sono invitati a comunicare con Lui e a far propri i suoi modi e i suoi comportamenti per essere figli di Dio (5,45-48). Questo interscambio tra Dio Padre e Gesù più che una confusione costituisce una agevolazione nella realizzazione della salvezza.

La comunità di Matteo è in opposizione ai giudei del suo tempo, con cui mantiene intensa polemica. Di qui gli attacchi alla pietà farisaica e all’interpretazione casuistica della Legge, denotanti ignoranza dell’autentico significato della Scrittura.

A ciò è connessa la fedeltà propria del Regno, in contrasto con quella degli scribi e dei farisei (5,21). Non c’è dubbio che i membri della comunità di Matteo fossero tentati di tornare all’osservanza e alle istituzioni giudaiche. Un indizio è il cap.18 e il “voi invece” in 23,8-12. Per quanto legalistici dunque siano i termini usati da Matteo, non si può mai pensare che egli intenda propugnare un ritorno al legalismo giudaico: la sua legge è quella del Vangelo; vale a dire che la moralità non è altro che la risposta al favore di Dio che l’ha preceduta.; deriva dall’adesione a Gesù, manifestata nella pratica delle beatitudini (5,3-10); non leggi né prescrizioni, ma principi che guidano la vita.

Matteo sviluppa estesamente il tema dell’infedeltà dell’Israele storico alla sua chiamata: pur insistendo sulla venuta del Messia per il suo popolo (10,5-6/15,24) egli8 mette in rilievo anche il rifiuto di Israele. Vedi cap.2/4/27.

Pur riflettendo la mentalità di un gruppo giudeo credente, Matteo non è affatto particolarista; il messaggio di Gesù è destinato a tutti i popoli (28,19/13,38/24,14…).

L’antico popolo messianico è stato sostituito dalla comunità cristiana che include tanto i giudei quanto i pagani (21,46), ma che affonda le sue radici nelle antiche promesse come dimostra il titolo: Gesù Messia, figlio di Davide, figlio di Abramo (1,1).

Il vangelo di Matteo è un vangelo ecclesiastico è composto per insegnare alla chiesa a seguire le orme del Maestro. La sua preoccupazione è ecclesiale: si nota particolarmente

in 21,43; il regno di Dio sarà dato a un popolo che produce i suoi frutti, la cui condotta e attività, cioè, rispondano alle esigenze del regno; nello stesso modo Matteo aggiunge alla parabola del banchetto di nozze l'episodio dell'uomo senza vestito da cerimonia, rivolto ai cristiani indegni (22,11-14). Il costante richiamo al regno dei cieli (il regno di Dio) sottolinea la dimensione sociale dell'azione salvifica divina. Matteo tuttavia non identifica il regno con la chiesa: questa è testimone della realtà del regno, annuncia all'umanità la sua esistenza e invita a rispondere alla sua chiamata.

IMPEGNO ETICO

Il Vangelo è un messaggio di Dio, ma si risolve in una proposta pratica, etica.
La preoccupazione precisa di Gesù in Matteo è liberare l'uomo dal terrore di Dio (18,23-27). Le pagine che riportano la predicazione sulla giustizia vendicativa di Dio vengono cancellate da poche righe nel discorso delle Beatitudini: "AMATE I VOSTRI NEMICI…PERCHE' SIATE FIGLI DEL PADRE VOSTRO CHE E' NEI CIELI; EGLI FA SORGERE IL SUO SOLE SUI CATTIVI E SUI BUONI, E FA PIVERE SUI GIUSTI E SUGLI INGIUSTI".
Il segno singolare dei cristiani è la disponibilità senza limiti verso tutti: segno di appartenenza alla famiglia di Dio. Il perdono ai nemici è una prerogativa di Dio. Il credente è invitato a farla propria.
L'ideale cristiano trova in 5,44-48 proposte quasi impossibili o assurde, ma Gesù, al riguardo, è irremovibile. Egli rischia di compromettere la sconfinata bontà di Dio facendolo comparire improvvisamente irascibile e vendicativo (18,31-34), pur di salvaguardare la legge della carità e del perdono. Chi non ama rischia di non trovare amore presso Dio (18,35). E'UNA MINACCIA OMILETICA, MA METTE IN RISALTO L'URGENZA DELLA CARITA' FRATERNA.
Nel "Padre nostro" in Matteo la domanda di perdono a Dio è subordinata al perdono accordato ai fratelli (6,12). Dio perdona sempre incondizionatamente; tale deve essere anche il comportamento cristiano.
"Cercare il regno di Dio" non significa adoperarsi esclusivamente per i diritti di Dio, che nessuno può mettere in pericolo, ma costruire una convivenza nuova che non sia dissimile da quella divina.
Il Vangelo è una progettazione di amore senza restrizioni, né discriminazioni, ancora da realizzare.

LIMITI PRESENTI NEL VANGELO DI MATTEO

- La Parola di Dio non è immune da fraintendimenti o distorsioni (es. Poveri in spirito). La "manina", la cultura giudaizzante dell'autore talvolta "nasconde" l'autentica Parola.
-I l Regno di Dio ha un risvolto temporale. La dimensione socio-politica in Matteo è scarsa rispetto a Luca.
- Scarso rilievo alla donna.
- Nel "giudizio finale" non sono denunciate le ingiustizie sociali, le sopraffazioni, le appropriazioni indebite.
- Il vangelo di Matteo è destinato a una comunità giudeo-cristiana. Di questa destinazione conserva impronte anche negative: es. in caso di inospitalità; linguaggio razzistico e discriminatorio (vedi 5,46/10,6/9,13/13,12-13)
- La comunità di Matteo annuncia la parola di Gesù, ma annuncia anche le sue concezioni o vedute teologiche.
- Il rigore della comunità matteana riappare in maniera più grave nelle proposte etiche (13,42/7,23/25,41.46)

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispense di don Corrado Magnani per la lezione del 17 dicembre 2018

-La preghiera cristiana sembra risentire di un'impostazione "terrena" tra suddito e sovrano. In Matteo il "Padre nostro" è una serie di domande, più che una apertura filiale, un dialogo, una conversazione fiduciosa con Dio. Gesù esorta a non pregare come i pagani, ma poi… 26,41!